

L'Ordine rappresentò un momento di scardinamento del mondo economico feudale



La forza “rivoluzionaria”



di Padre Federico Farina*

L'Ordine cistercense rappresentò un momento di rottura, di scardinamento del mondo economico feudale, con la conduzione diretta della proprietà, con l'assunzione dei lavoratori salariati e liberi, con il rifiuto delle decime e con l'allineamento progressivo alle aspirazioni ed alle rivendicazioni comunali, non come schieramento o coinvolgimento politico, ma come sostegno alla libertà del papato che correva ancora il pericolo di un riaccaparramento da parte della nobiltà romana e di un ritorno alla tutela interessata del potere imperiale. Se Cluny, ed i monasteri benedettini in genere, erano saldamente ancorati dentro il sistema feudale alle rendite dei loro possedimenti terrieri, Cîteaux, con il ritorno al lavoro manuale, con l'impegno di bonifica e con la conduzione diretta della proprietà, con il mutuo sostegno dei monasteri in spirito di carità fraterna, rispondeva alla sensibilità, alla mobilità, alla libera iniziativa dell'era comunale; se Cluny, con il suo accentramento giuridico, fu un punto di convergenza giuridico, Cîteaux, sede del Capitolo generale degli abati in rappresentanza dei problemi e delle necessità delle diverse comunità, fu un punto ideale di irradiazione e di continuo rinnovamento in Europa e fuori di essa. Lo spirito di pace al di sopra degli interessi di parte,

garantiti dalla internazionalità dei monasteri, l'unione e la coesione di questi, regolate dal Capitolo generale, il mutuo aiuto nei beni previsti dalla Carta di Carità, l'uniformità dell'osservanza monastica negli abiti, negli usi, nella liturgia, ribadita periodicamente dalle deliberazioni del Capitolo generale, assicuravano a Cîteaux piena libertà di posizione e di espressione facendone una formidabile forza di presenza al di sopra delle parti. La fondazione di Cîteaux è narrata dall'*Exordium Cisterciensis coenobii*, meglio conosciuto come *Exordium Parvum*, in 18 capitoli preceduti da un prologo, composto "per difendere la legittimità delle osservanze del Nuovo Monastero dalle critiche formulate contro quelle austerità insolite e quasi inaudite, *asperitatem insolitam et quasi inauditam*. Vuol dimostrare che quel genere di vita, sin dall'inizio, è stato approvato dalle autorità più alte: il legato Ugo di Die, il vescovo di Chalon, i due cardinali legati, da Urbano II e da Pasquale II. Riporta tutti i documenti che provano *quam canonicè, quanta auctoritate et quam magno consilio* è stata fondata la chiesa di Cîteaux.

Al di là delle disquisizioni degli esperi, l'*Exordium Parvum* resta un'opera fondamentale per la storia dell'Ordine cistercense perché riunisce armonicamente in un unico fascicolo i docu-



menti riguardanti la nascita stessa del nuovo movimento. Dalla lettura dell'*Exordium Parvum* risulta l'importanza attribuita alla comunità per quanto riguarda le decisioni importanti. Ci sembra anche che l'*Exordium* intenda porre l'attenzione sull'atteggiamento psicologico della comunità anziché quantificare l'apporto dei singoli abati che, del resto, vengono tratteggiati come guide fedeli e padri saggi. La fonte documenta il ritmo di crescita, di maturazione, di dibattito aperto di fronte ai tanti problemi che esigevano soluzioni concrete nell'intento di adeguare il reale all'ideale. La prima grave difficoltà per la nuova fondazione fu il ritorno a Molesme dell'abate Roberto. Dietro la supplica dei monaci di Molesme, nell'aprile del 1099, Urbano II passò la vertenza al legato Ugo di Lione ed altri vescovi e prelati di Francia i quali esaminarono la situazione ed informarono il vescovo di Langres che l'unico rimedio per ristabilire la pace a Molesme era il ritorno di Roberto. L'abate, davanti alla gravità della situazione, con senso di responsabilità, riconsegnò il pastorale al vescovo di

Charlon e riprese la direzione della sua antica abbazia. Qualche storico facendo propri i giudizi di Guglielmo di Malmesbury (*Gesta regum Anglorum*) e di Corrado d'Eberbach (*Exordium Magnum*) ed interpretando in modo tendenzioso e malevolo qualche espressione dell'*Exordium Parvum* crede di poter accreditare un giudizio complessivamente negativo sulla personalità di Roberto da parte della tradizione cistercense primitiva. Potrebbe anche darsi che la primitiva comunità di Cîteaux non abbia capito e non abbia condiviso la decisione di Roberto e si sia sentita defraudata e un po' tradita dal ritorno di lui e di alcuni delusi a Molesme a pochi mesi dalla secessione a Cîteaux. Non ci sembra, tuttavia, storicamente corretto estendere un giudizio negativo da parte di tutti i Cistercensi sulla persona e l'operato del loro primo abate, fino al secondo decennio del XIII secolo. Resta, tuttavia il fatto che Roberto per oltre un secolo fu espunto dall'elenco degli abati di Cîteaux. Ancora all'inizio del XIII secolo, l'abate Roberto rimaneva positivamente escluso dalla serie degli

“UNA DELLE FASI PIÙ IMPORTANTI DELLA STORIA DELLA CHIESA [È] QUELLA CHE SEGUE DI POCO L'ANNO MILLE. UNA FASE, COME DIREMMO OGGI, DI TIPO OSCURANTISTA, IN CUI LE STRUTTURE FEUDALI DELLA SOCIETÀ SEMBRANO PERMETTERE TUTTI I PRIVILEGI E TUTTE LE ARBITRARIETÀ, ANCHE A DANNO DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI. FU ALLORA CHE PARTÌ, PROPRIO DA QUESTI ULTIMI, UNA REAZIONE DIRETTA, DA UN LATO, A FAR RIPRENDERE ALLA CHIESA COSCIENZA DELLA PROPRIA MISSIONE E, DALL'ALTRO, AD ARGINARE L'INVADENZA DEL POTERE LAICALE NEI CONFRONTI DELLA RELIGIONE. SI TRATTÒ DI UN PROCESSO DI PURIFICAZIONE ALL'INTERNO DELLA STESSA CHIESA, UN ITER NECESSARIAMENTE LENTO E DIFFICILE, MA ALLA FINE VINCENTE.”
(GIULIO ANDREOTTI, DALLA PREFAZIONE AL LIBRO “L'ORGANIZZAZIONE DEI CISTERCENSI NELL'EPOCA FEUDALE” DI PADRE FEDERICO FARINA E PADRE IGINO VONA).



A sinistra un'immagine del grande San Bernardo di Chiaravalle

aria" dei Cistercensi



abati. Una documentazione è offerta dal *Codice di Casamari*, in cui è esemplata la Regula Benedicti, proveniente dall'abbazia di La Sambucina. Il codice, nelle pagine 101-102 dell'attuale numerazione, riporta una *commemoratio defunctorum* e nel primo posto degli abati pone non Roberto ma "domini Alberici primi cisterciensis abbatis". Nel 1220 il Capitolo generale accolse "la petizione dell'abate di Molesme [Oddone II] di inoltrare la richiesta al papa per la canonizzazione del Venerabile abate Roberto" (*Statuta*, t.I, an. 1220, n.53). Nel 1222, dopo la canonizzazione di Roberto, il Capitolo stesso ne rivendicò la paternità: "Per il beato Roberto, primo abate di Cîteaux, si celebri la festa il 17 aprile con dodici lezioni, come nella festa di San Gerolamo, e con una messa come nella festa di San Benedetto" (*Statuta*, t.II, an. 1222, n.13). Contemporaneamente vi fu da parte dei Cistercensi una riconsiderazione delle loro origini e un riconoscimento della continuità storica tra Molesme e Cîteaux (cfr. *Statuta*, t.III, an. 1320, n.1 ed an. 1321, n. 3).

Comunque, dopo la partenza di Roberto, fu eletto abate Alberico che aveva sofferto a Molesme molte vessazioni perché animatore di un'osservanza regolare più rigida. Spinto dai cardinali Giovanni e Benedetto i quali, trovandosi in Francia in funzione di legati pontifici, avevano voluto visitare il *Nuovo Monastero*, ed appoggiati dall'arcivescovo Ugo di Lione e dal vescovo Gualtiero di Chalon, inviò due monaci a Roma per intercedere la protezione apostolica sull'abbazia e prevenire, così, altre rivendicazioni ed interferenze da parte dei monaci di Molesme. Con la bolla *Desiderium quod*, che poneva il monastero sotto la protezione apostolica, il papa Pasquale II proibiva a chiunque di cambiare l'osservanza regolare, di ricevere senza autorizzazione i monaci del *Nuovo Monastero*, di turbare la comunità con astuzia o con violenza. Con la partecipazione della comunità, Alberico prese a codificare gli usi che avevano liberamente abbracciato a Cîteaux: la pratica di un'austera povertà nella suppellettile, negli abiti, nei cibi, l'osservanza del nascondimento della

solitudine, il rifiuto delle rendite feudali per conservare la propria libertà ed evitare qualsiasi ingerenza esterna, l'istituzione dei *Fratelli conversi* per la conduzione diretta delle terre del monastero. Alla morte di Alberico (26 gennaio 1108) fu eletto abate Stefano Harding il quale promosse l'ideale di una povertà più rigida - segno senza dubbio di un progressivo benessere economico - estesa anche alla suppellettile liturgica e prese il drastico provvedimento, sempre per la salvaguardia del raccoglimento e dell'indipendenza del monastero, di vietare l'ingresso a Cîteaux al duca di Borgogna ed all'aristocrazia feudale in occasione delle grandi solennità. Per mancanza di vocazioni si temette una graduale ed inesorabile estinzione del movimento. Ma "nell'anno del Signore 1112, XV della fondazione del *Nuovo Monastero*, il servo di Dio Bernardo, allora ventiduenne, bussò alla porta di Cîteaux con oltre trenta altri giovani per sottomettersi al giogo soave di Cristo; a cominciare da codesto giorno, Dio benedisse talmente Cîteaux che questa

vite del Signore portò i suoi frutti ed estese i suoi tralci fino al mare e oltre" (Guglielmo di Saint Thierry, *Vita prima Sancti Bernardi*). Il soffio di gioventù e di vita determinò, in breve, le fondazioni di La Ferté (Saône-et-Loire) nel 1113, di Pontigny (Yonne) nel 1114, di Clairvaux e di Morimond (Aube) nel 1115 che furono, poi, considerate le Abbazie capostipiti di tutto l'Ordine. Il capitolo XV rappresenta il cardine dell'*Exordium Parvum*, la parte programmatica in cui, con una stesura letterariamente frammentaria, ma idealmente conseguente, vengono presentati sei punti qualificanti del movimento cistercense: 1. vestito; 2. possedimenti, redditi e decime; 3. organizzazione del lavoro; 4. elemosine; 5. fratelli conversi; 6. nuove fondazioni. È l'ideale che si solidifica in legge, la pratica quotidiana che si qualifica come programma e si propone ad esempio. Il punto di riferimento costante, ma non esclusivo è la Regola; abbondano, infatti, i riferimenti alla vita stessa di San Benedetto scritta da San Gregorio ed alla prassi della Chiesa primitiva ed emerge una profonda conoscenza della spiritualità monastica e del diritto ecclesiastico. Da tutto il capitolo emana un forte sentimento di genuinità, di semplicità, di sobrietà, di rinunzia, di povertà personale e comunitaria, di ospitalità, di partecipazione ai bisogni dei fratelli in Cristo, di aspirazione alla solitudine e di preservazione dai costumi del mondo. Il capitolo, spiritualmente denso, si può, forse, riassumere in tre punti principali e qualificanti: rifiuto assoluto, sull'esempio della Chiesa primitiva, delle rendite feudali, pratica, di con-

sequenza, di un'autentica povertà e partecipazione evangelica ai beni materiali, forte interiorizzazione della professione monastica sfrondata sia dei principi e vantaggi economici sia dell'apparato culturale. Espressioni forti e pregnanti fermentano il testo, lo esaltano e lo illuminano. Così il punto di passaggio povertà e di una dura ascesi al rifiuto dei proventi feudali è costituito da una lapidaria citazione paolina, del resto già riportata da San Benedetto, che acquisisce un significato profondo perché attribuita a cristiani che hanno già emesso la loro professione monastica: "Essendo spogliati, dunque, dell'uomo vecchio, godevano di aver rivestito l'uomo nuovo". La dura, drastica e polemica chiusura al mondo feudale è sigillata irrevocabilmente dalla citazione del ventesimo precetto del capitolo IV della *Regola*: "Farsi estranei ai costumi del secolo", commentata con finezza di spirito: "Ivi decisamente attesta [San Benedetto] che tali cose non debbano intralciare la vita dei monaci né assillarne i cuori; essi debbono essere conseguenti con l'etimologia del loro nome, rifuggendo da queste cose". Il rifiuto delle decime, considerato un furto per i monaci, comporta un'opzione fondamentale per i poveri: "Così disprezzate le ricchezze di questo mondo, i nuovi soldati di Cristo incominciarono a vivere tra loro da poveri con Cristo povero e cominciarono a pensare in che modo, con quale mezzo, ossia con quale attività poter sostentare se stessi e i poveri che fossero venuti al monastero che la *Regola* (cap. 53) obbliga a ricevere come Cristo in persona".

*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari